



L'annuncio a me è arrivato assolutamente improvviso ed inatteso. Sono molto legato al Papa, come sono stato educato fin da ragazzo nel mio seminario di Venezia, e non solo con l'affetto, ma con la mente e con la mia piccola azione, che ho cercato di fare lungo il corso della mia lunga vita e nei miei settantaquattro anni di sacerdozio. Mi ha preso all'improvviso! Sono rimasto stupito e ho detto: "Anche io voglio ripetere quello che un bergamasco, fatto cardinale, ha scritto e ha voluto che fosse messo nel suo stemma gentilizio 'Sola gratia tua'". Se è stato fatto questo riconoscimento, se è venuta anche questa creazione *come un raggio di luce sul tramonto della mia vita*, lo devo solo alla bontà di Papa Giovanni, ai suoi esempi e alla sua santità, e alla bontà e all'amabilità di Papa Francesco, che ha guardato ad un vecchio prete e ha creduto di onorare in me

tutti i sacerdoti più umili, che hanno servito in silenzio. Mi sono sempre considerato un *facchino di Dio* e mi sono sentito piccolo tra i piccoli. Ho servito e finché Dio mi lascia qui continuerò a servire, ad amare, a credere all'unità della famiglia umana. Grazie tante!» Sono state queste le prime parole di Loris Capovilla, eletto, il 12 gennaio scorso, cardinale, da Papa Francesco, all'età di quasi cento anni. Un uomo, un credente che ha avuto il dono di collaborare con papa Giovanni. Nativo di Pontelongo in provincia di Padova e prete veneziano dal 1940, conosce Roncalli al suo arrivo a Venezia come Patriarca nel 1953, ne viene scelto come segretario e gli resta a fianco per dieci anni, seguendolo a Roma dopo l'elezione a Papa. Dopo la morte di Giovanni XXIII, Paolo VI lo manda come arcivescovo prima a Chieti (1967) e poi a Loreto (1971).

All'età di quasi cento anni,
Loris Capovilla
è stato nominato cardinale.
Come ha vissuto questo evento?



DANIELE ROCCHETTI

Ho cercato di servire. Non ho vinto niente

L'annuncio della nomina a cardinale lo ha sorpreso mentre guardava alla televisione l'*angelus*. Quando papa Francesco, lassù da quella finestra, ha pronunciato "Loris Francesco" è rimasto senza parole. Non c'era stato nessun preavviso. Né per lui né per gli altri. Ciò che è risultato chiaro è il monito scritto, subito dopo l'annuncio, da papa Francesco a monsignor Capovilla e agli altri diciotto neoporporati: «Caro Fratello, nel giorno in cui si rende pubblica la tua designazione a far parte del collegio cardinalizio, desidero farti giungere un cordiale saluto insieme all'assicurazione della mia vicinanza e della mia preghiera. Desidero che, in quanto aggregato alla Chiesa di Roma, "rivestito delle virtù e dei sentimenti del Signore Gesù", tu possa aiutarmi con frater-

Un raggio di sole sul tramonto della vita

na efficacia nel mio servizio alla Chiesa universale. Il cardinalato – spiega il Papa – non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore. E, benché sembri un paradosso, questo poter guardare più lontano e amare più universalmente con maggiore intensità si può acquistare solamente seguendo la stessa via del Signore: la via dell'abbassamento e dell'umiltà, prendendo forma di servitore. Perciò ti chiedo, per favore – continua Francesco – di ricevere questa designazione con un cuore semplice e umile. E, sebbene tu debba farlo con gaudio e con gioia, fa' in modo che questo sentimento sia lontano da qualsiasi espressione di mondanità, da qualsiasi festeggiamento estraneo allo spirito evangelico di austerità, sobrietà e povertà. Resto a tua disposizione e, per

favore, ti chiedo di pregare e far pregare per me. Gesù ti benedica e la Vergine Santa ti protegga». Parole in profonda sintonia con quelle pronunciate da mons. Capovilla subito dopo l'annuncio: «È un riconoscimento, non cambia niente, ho cercato di servire... Non ho vinto niente. Con questo gesto papa Francesco ha creduto di onorare in me tanti vecchi sacerdoti che hanno servito e che continueranno a servire, a credere, ad amare, a pregare, sino a quando Dio vorrà». Parole simili a quelle di papa Giovanni nel suo *Giornale dell'anima* il 12 gennaio del 1953, all'annuncio della porpora cardinalizia: «Devo contare questo giorno tra i fatti della mia umile vita? A mezzodì una comunicazione e un telegramma di mons. Montini mi annunciano che il prossimo 12 gennaio il Santo Padre mi nominerà e mi creerà cardinale [...] Non sono stupito, ma sono contento di non provare nessuna esaltazione personale, né senso di vanagloria o altro. Tutto entra nell'ordine dell'obbedienza e dell'abbandono alla volontà del Signore. Fra i cardinali ci furono dei birboni e dei santi. Voglio essere tra questi nell'umiltà, nella semplicità, nell'amore di Dio, e delle anime...».

Non è il Vangelo che cambia. Siamo noi che lo comprendiamo meglio.

Vado a Sotto il Monte a salutare il nuovo cardinale e a congratularmi per la nomina. Mons. Capovilla da quando, nel 1988, ha lasciato la diocesi di Loreto, vive nella villa di Ca' Maitino, che dal 1925 al 1958 fu la dimora estiva dell'allora vescovo e poi patriarca Roncalli. Una casa che custodisce i suoi abiti pontificali, patriarcali, oggetti e quant'altro il suo segretario ha gelosamente conservato durante tutti questi anni.

È l'occasione per scambiare qualche parola sulla Chiesa.

A distanza di cinquant'anni, chi è stato davvero Angelo Giuseppe Roncalli?

Il maestro inatteso. Fu eletto a settantasette anni, nessuno si aspettava un Papa così. Convocò a Roma tutti i vescovi del mondo e nel momento più solenne della sua vita disse: "La mia persona non conta niente". E con umiltà aggiunse: "Il Concilio è presieduto da Gesù, io ne sono solo il cappellano". Si affidava a Dio e ripeteva "Non è il Vangelo che sta cambiando, siamo noi che cominciamo a capirlo meglio". Non era l'uomo delle facili illusioni. Non vedeva immediata l'unità dei cristiani, ma si incamminò in quella direzione. Il Vaticano II fu una presa di coscienza storica, il segno che la Chiesa matura, altrimenti saremmo ancora all'epoca delle crociate e del processo a Savonarola. Mi ripeto spesso le ultime parole di Giovanni XXIII: "Abbiamo molti amici, ne avremo anche di più". Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.

Qual è l'emozione più grande?

Sentire la proclamazione di santità di Roncalli da parte del suo successore più simile a lui. Anche lui un "papa di carne". Fu don Primo Mazzolari, quando fu eletto papa Giovanni, a dire: 'Abbiamo un papa di carne'. Non si tratta di una cosa banale, perché Dio si è fatto carne. Papa Francesco lo manifesta in forma eloquente. Vede, ogni mattina ricordo sempre la Chiesa, il nostro papa Francesco e Benedetto XVI che la Chiesa ha servito, ha amato, ha istruito. Nessun papa ha tutto negativo o tutto positivo. Non ho mai mitizzato papa Giovanni, ma la serenità, la semplicità, il modo di guardarti erano indimenticabili. E accade ugualmente oggi con Papa Francesco. Quando gira per piazza San Pietro dà l'impressione che vorrebbe dare la mano a tutti, vorrebbe fare una carezza a tutti. È questa umanità di Dio

che viene mostrata, come scrive san Paolo nella lettera a Tito. In papa Francesco sono evidenti la bontà e l'umanità di Dio che si mostra alla gente comune.

È vero che dopo la sua elezione a papa, Francesco le ha telefonato?

Pensavo fosse uno scherzo perché era il primo d'aprile dello scorso anno. Verso sera squilla il telefono, io rispondo e dall'altra parte dicono: «Mons. Capovilla, sono papa Francesco». Aveva fatto lui il numero, senza passare dal centralino, perché **mons. Comastri** gli aveva dato un mio depliant per l'Anno della fede nel quale è scritto: "Con Papa Francesco, celebriamo il cinquantesimo di *Pacem in terris* (11 aprile 2013) e del transito di Giovanni XXIII (3 giugno 2013)". «Lei mi invita a questo convito di memorie – mi ha detto Francesco – e io la ringrazio. Visto che siamo in conversazione – ha aggiunto – la prego di un favore: **preghi papa Giovanni perché io diventi più buono**». Semplice come la preghiera di un bambino.

Sono molte le somiglianze con papa Giovanni XXIII?

Sì, devo confessare che al termine della mia vita tocco con mano che alcune intuizioni di papa Giovanni vengono oggi messe sul tappeto da papa Francesco. Nel discorso agli ambasciatori che hanno presentato le credenziali, lui ha detto che la Chiesa deve preoccuparsi in particolar modo degli ultimi. Ha ripetuto la stessa frase di papa Giovanni nel radiomessaggio un mese prima dell'apertura del Concilio, l'11 settembre: "La Chiesa è di tutti e nessuno è escluso, ma è particolarmente la Chiesa dei poveri". Qualcuno ha detto che questa è demagogia ma **dov'è la demagogia se tuo fratello muore di fame?** È un grande discorso che quelli che si vogliono chiamare cristiani devono

vivificare dentro di loro: non accontentarsi solo di battere le mani al papa.

I due pontefici sembrano simili anche negli atteggiamenti...

Anche Francesco avvicinando le persone non dà l'impressione di chiedersi se siano cattoliche o se vadano a Messa tutte le domeniche, ma per prima cosa vede in loro creature di Dio, uomini, esseri umani che hanno dei diritti inalienabili che sono il diritto all'ascolto e al rispetto, in ogni caso al buon rapporto, al tentativo dell'amicizia. Mi han-



no colpito le immagini del papa nel carcere minorile di Casal del Marmo il Giovedì santo dello scorso anno: un vecchio prete inginocchiato a lavare i piedi di quei ragazzi, non spruzzando un po' d'acqua, ma lavandoli davvero, baciandoli e guardando ogni ragazzo in volto. Uno di loro gli ha chiesto: "Cosa sei venuto a fare?". "Sono venuto perché mi ha mandato l'amore – ha risposto Francesco –, perché mi devo occupare anche di te". Ma non è questo che aspetta il mondo? Non è questo ciò in cui confidiamo? ■